

IL SECOLO XIX

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI (legge n° 250/1990)

EURO 2,00 con "CENTE" in Liguria, Alessandria e Asti. EURO 1,50 in tutte le altre parti. FONDATA NEL 1974 - Anno CXXVIII - NUMERO 218, COPERTURA 20/78. Speditezza abb. post. - gr. 10.

SABATO 1 NOVEMBRE 2014

CONDANNATI ALL'APPELLO

MICHELE MARCHESIello

È SEMPRE imbarazzante per un magistrato rispondere allo sconcerto di chi gli chiede ragione di sentenze clamorosamente incoerenti con quelle pronunziate da altri giudici, in casi simili o - come nella vicenda Cucchi - rispetto allo stesso caso. Come spiegare quell'incoerenza, e confrontarsi col senso di smarrimento che essa provoca nel pubblico, senza rifugiarsi dietro le solite giustificazioni? La complessità del caso, la mancata conoscenza di tutti gli atti, la diversa cultura e capacità dei giudici di misurarsi con fatti che turbano la coscienza collettiva, quando li si "processa" attraverso quella che rimane pur sempre una routine giudiziaria?

SEGUE >> 3

IL COMMENTO MA L'APPELLO DOVREBBE ESSERE SOLO UN EVENTO ECCEZIONALE

dalla prima pagina

È difficile sottrarsi alla sconcertante conclusione che anche la giustizia è esposta non solo all'errore (come è naturale e umano) ma, quel che è più grave, all'incoerenza, all'incertezza, alla mutevolezza dei giudizi su fatti che sembrano parlare da soli, specie quando documentati da immagini particolarmente eloquenti.

Se, da un lato, non è possibile chiedere ai giudici di adattare le loro decisioni al sentimento diffuso nella pubblica opinione, dall'altro lato non è possibile negare che vicende giudiziarie dai risultati contrastanti o alternanti - attraverso un meccanismo dai gradi di giudizio teoricamente illimitati - trasformino lo sconcerto in sfiducia e inducano a cercare altrove quelle certezze "al di là di ogni ragionevole dubbio" che solo l'esercizio della giurisdizione dovrebbe assicurare ai cittadini.

Sempre più ci si rende conto che la causa profonda di questo fenomeno si annida nel sistema spesso perverso delle impugnazioni. Il nostro processo - basato sull'impugnazione sistematica delle decisioni di primo grado, anche al solo fine di ritardare il più possibile la sentenza definitiva - contiene in se stesso il virus di questa incoerenza, di questa intollerabile aleatorietà dei giudizi "di merito".

La sentenza del tribunale perde - in questo sistema - la propria autentica forza decisoria. La decisione - come sembra sia accaduto nel "caso" Cucchi - si stempera in un bizzarro meccanismo a più fasi, o tempi, che moltiplica le possibilità di incongruenze, contrasti ed errori.

Da più parti si è individuata nel giudizio di appello generalizzato una tra le principali cause non solo della lentezza con cui nel nostro sistema si arriva a una sentenza definitiva (che in penale stabilisce una volta per tutte la colpevolezza o l'innocenza), ma - soprattutto - del senso di precarietà delle decisioni, della loro clamorosa vulnerabilità ad opera di altre decisioni contrastanti. Il risultato di questa situazione è il venire meno - nei cittadini - del senso di fiducia e rispetto che essi dovrebbero e vorrebbero nutrire nei confronti di una giustizia che, non si dimentichi, è amministrata nel loro nome.

Peggio ancora: la prospettiva dell'appello può indurre giudici meno sensibili e meno responsabili a rimettersi - in modo inconfessato e spesso inconsapevole - alle valutazioni dei loro colleghi "superiori". Può accadere così che il giudizio sulle responsabilità subisca una progressiva diluizione - nel valutare la gravità del reato e nell'attribuzione delle responsabilità ai singoli imputati - nel passaggio attraverso i tre gradi di giudizio.

Il rimedio esiste, e consiste - se non nell'eliminazione del giudizio di appello (peraltro non imposto dalla Costituzione) - nella sua trasformazione in un evento processuale del tutto eccezionale.

MICHELE MARCHESIello